

# ERODOTO108

**VIAGGI LUOGHI PERSONE**

TRIMESTRALE • NUMERO 28 • AUTUNNO 2020

- **IL VIAGGIO DI PAOLO RUMIZ  
NEI BALCANI**
- **COSPLAY EVERYDAY**
- **DONNE DI PERSIA**
- **I DIARI DI PIEVE SANTO STEFANO**

**DOSSIER:  
GENTE CHE VA**  
STORIE DI NOMADI CONTEMPORANEI



Al Piccolo Museo del diario  
di Pieve Santo Stefano, in Valtiberina

## QUELLO CHE RESTERÀ DI NOI

Dal 1984, grazie a un'idea visionaria di Saverio Tutino, a Pieve si raccolgono diari, lettere e scritti autobiografici delle persone comuni

Carlotta Alaura

**S**ono in tre, una coppia di anziani dai colori chiari e il portamento elegante e il nipote, un ragazzo con lo sguardo basso e le gambe smagrose. In una calda mattina di luglio sono venuti in Toscana, in Valtiberina, per consegnare all'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano i diari del figlio, morto diciannovenne in un incidente stradale, 25 anni fa.

I due anziani hanno sul volto sorrisi velati da una rassegnata tristezza, gli occhi commossi. Eppure, al contrario del ragazzo, sprigionano un senso di serenità, quasi di sollievo. Quello, forse, di aver messo in salvo la memoria di quel figlio oltre se stessi, per sempre.

La preoccupazione per ciò che resterà, che sopravviverà di noi e dei nostri cari non è cosa dei giovani. E in effetti non è più giovane neppure Saverio Tutino, giornalista e scrittore, quando matura l'idea di trovare una casa per i diari, le lettere e gli scritti autobiografici delle persone comuni (l'entusiasmo e la tenacia con cui la porta avanti invece, quelli sì, sono da ragazzi). Il seme di quell'idea si era però depositato molto tempo prima, forse già negli anni in cui, appena ventenne, con il nome di battaglia, Nerio, e anche lui con la smania nelle gambe, combatte come partigiano a Cogne e inizia a guardare, con un interesse già pieno di umana compassione, le vite degli ultimi, degli umili. Durante gli anni successivi, quelli da giornalista, matura l'idea che la storia di un paese, la si possa capire davvero solo ricomprendendovi anche quelle vite: anonime, apparentemente normali eppure così uniche e straordinarie che innestano le une alle altre, come in un ricamo, formano quella trama che è il carattere di una nazione, la sua Storia. .

Nei primi anni '80 quello di dare casa alla memoria degli italiani diventa, per Tutino, un bisogno impellente. A forza di girare, chiedere e perorare la causa il progetto trova a accoglienza a Pieve Santo Stefano. Non è un caso. A Pieve conoscono bene il valore della memoria perchè hanno imparato sulla loro pelle cosa significa perderla. In poco meno di un se-



Foto di Luigi Burrioni

colo il paese viene distrutto due volte. La prima, nel 1855 dalle acque del Tevere poi, nell'agosto del 1944, per mano dei tedeschi che ritirandosi lungo la linea Gotica, minano l'intero paese distruggendo il 99% degli edifici. Si salva solo la sala consiliare del Comune, che oggi ospita il Piccolo Museo del diario. Un luogo unico, pensato per permettere a tutti noi, di nuovo il Noi con la N maiuscola, di sperimentare la magia delle storie conservate in archivio, sentirla sotto la pelle. Nel 1984 nasce dunque l'Archivio. Da allora, al primo nucleo di diari - quelli delle maestre di Pieve e di Caprese degli anni Trenta - ritrovati negli archivi del circolo didattico, se ne sono aggiunti molti altri. Ogni anno arrivano diverse centinaia di scritti e ormai la popolazione "dell'archivio" supera di molto quella dei pievani.

A mezzogiorno, nel sole di un giorno lavorativo di luglio, la piazza deserta di Pieve racconta di una comunità piccola, tradizionale, che ancora torna a pranzo a casa e che pure è divenuta un crocevia di storie e di storia. Su queste pietre c'è un lungo andare, senza esclusioni. In archivio c'è posto per tutti: ricchi, poveri, fascisti, comunisti, imprenditori, sindacalisti, italiani emigrati e italiani immigrati. Per avere cittadinanza a Pieve, l'unico requisito necessario è possedere una storia e averla in qualche modo

Saverio Tutino,  
foto di Mario Boccia



raccontata. Non importa neppure come. Addirittura ce n'è anche una, quella di Clelia Marchi, scritta di getto su un lenzuolo del corredo - uno di quelli di cotone spesso, con i nodi d'amore sul risvolto - per piangere la perdita del marito Anteo, dopo una vita intera passata insieme.

Rivedo la famiglia che al mattino ha consegnato in archivio i diari del figlio. Hanno finito di pranzare all'osteria che ha i tavoli lungo il muro del Museo del diario. Hanno appena terminato la visita e cercano le parole per spiegare all'oste la loro emozione, la profondità di ciò che hanno visto. Non una sem-

plice visita ma un'esperienza di vita. Se è vero che "il vero viaggio è un'esperienza spirituale in grado di cambiare profondamente chi lo affronta", come dice Franco Berrino ne *Il cibo della saggezza* a proposito di ciò che ci nutre davvero, allora questo è un viaggio che vale la pena, anche se la Toscana è piena di posti oggettivamente più belli, perchè dopo aver visitato Pieve santo Stefano non si è più gli stessi. Si è finalmente sazi, si è migliori.

**CARLOTTA ALAURA** 52 anni, esperta di niente curiosa di tutto, si dedica con entusiasmo all'arte dell'impollinazione trasversale. Lettrice onnivora e compulsiva si rifugia in Casentino ogni volta che può